

**IL MARMIDONE** Vista la gaffe di Di Maio, o quelle di Renzi, tanto di cappello a Carlo De Benedetti che mette su un think-tank di geopolitica

## Non si può essere leader in politica, con un livello di sapere da Bar Sport

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

L'Italia che non studia più musica, arte, paesaggio e urbanistica è la stessa che non sa più cosa sia la geografia. Tanto di cappello allora a Carlo De Benedetti che mette su un think-tank di geopolitica. Lo fa certo per i suoi interessi ma quando la grande assente nella scena della concretezza politica, nell'Italia della chiacchiera, è proprio la geografia, se solo questa trova il modo di tornare non può che impegnare, forte di cartine e radar, all'analisi e alla prima urgenza: spvincializzare la qualità professionale della politica.

Si chiama *MacroGeo*, è una società di ricerca, ha sede a Londra e mette insieme le due scienze urgenti: finanza e geopolitica.

Fare politica è pur sempre un "indirizzare". Il tempo si legge sempre a partire dallo spazio e la storia si fa con la consapevolezza del mappamondo.

La fatica della politica è un dare luogo nel *dire i luoghi*. E tanto di cappello, dunque, a chi si adopera per far conoscere la geografia in questa strana Italia che pure fu patria di eroi, santi e navigatori verosimilmente attrezzati di bussole e carte perché solo l'uso di questa disciplina determina lo scatto in avanti della politica.

Navigatore fu Enrico Mattei - alla guida dell'Eni, ente nazionale idrocarburi - quando ritaglia un ruolo all'Italia in virtù di geografia. Conosce le rotte, scava pozzi petroliferi, preoccupa i potentati internazionali e paga pegno quando il 27 ottobre 1962 un incidente aereo lo consegna al mistero. E alla storia.

Non si può essere leader in politica con un livello di conoscenze buone al più per fare due chiacchiere al Bar Sport. Un errore di geografia azzoppa, infatti, la marcia

di Luigi Di Maio verso la presidenza del Consiglio. L'enfant prodige del M5S confonde il Cile con il Venezuela, mette Pinochet a Caracas, l'opinione pubblica allora si arma di matita blu e gli scrive zero in pagella.

La storia e la geografia fanno un libro unico in politica e quando Silvio Berlusconi - al tempo della sua massima popolarità - inciampa nella celeberrima gaffe su "Romolo e Remolo", non ne esce massacrato perché *Remolo* è solo un'esca eufonica, non esiste, mentre Santiago sì.

La superficialità è un blasono in Italia. Matteo Renzi sulla scena internazionale sfoggia, infatti, un inglese da "oggi le comiche"; neppure i preti, ormai, conoscono il latino e la dimensione "universale" della civiltà sorta da Roma è sconosciuta noi stessi - incapaci come siamo di scorgerla tanto in Asia quanto nelle Americhe - ed è perciò che siamo costretti al ruolo gregario nel *Grande Gioco* senza meraviglia alcuna se poi l'ambasciatore statunitense ci dica, poi, cosa votare al referendum.

Tanto di cappello, quindi, a chi organizza un think-tank di Macroeconomia e Geografia.

Anche perché con i "medici" l'Italia è in Libia.

Ma nessuno è in grado di cogliere lo stare in luogo in quel preciso luogo: lo stare in guerra. Ci pensano gli altri a farci stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

